

CARLO ANDREA POSTINGER

ALCUNE OSSERVAZIONI SU UN CICLO  
AFFRESCATO DAL CASTELLO DI CASTELLANO  
(VILLA LAGARINA, TRENTO)

ABSTRACT - In the context of a synthetic summary of the information related to a set of frescoes from the castle of Castellano and at present preserved at the Museo Civico of Rovereto, the identification of two of them is here debated and, above all, a new chronology is proposed on the grounds of certain details contained in a third one.

KEY WORDS - Castellano, Frescoes, Museo Civico Rovereto, Art.

RIASSUNTO - Nel contesto di un sintetico riepilogo delle notizie relative ad una serie di affreschi provenienti dal castello di Castellano ed oggi conservati al Museo civico di Rovereto, si discute l'identificazione di due di essi e soprattutto, sulla base di determinati dettagli contenuti in un terzo, ne viene proposta una nuova cronologia.

PAROLE CHIAVE - Castellano, Affreschi, Museo Civico Rovereto, Arte.

Presso il Museo civico di Rovereto è attualmente conservata una interessante serie di affreschi prelevati dal castello di Castellano, mediante «strappo», circa settanta anni fa. Si tratta complessivamente di cinque pannelli, quattro dei quali ospitano la raffigurazione di altrettante scene di paesaggio, il quinto invece una terna di stemmi araldici.

In quanto efficaci documenti iconografici che ritraggono precise zone della Vallagarina, alcuni di questi dipinti sono assai noti anche ai non specialisti, dal momento che frequentemente la loro riproduzione viene posta a corredo di studi di argomento storico locale. Dal punto di vista strettamente storico artistico, invece, si è dedicata ad essi molta meno attenzione. Una conseguenza di questo aspetto è stata la genericità della loro collocazione cronologica, dacchè (pur con qualche remota obiezione, come si vedrà) li si sono ricondotti orientativamente tutti al Cinquecento. Nell'assenza di un vero e proprio dibattito critico al riguardo

tale approssimazione si è a lungo mantenuta, con poche varianti: solo nell'ultimo decennio infatti alcuni autori hanno tentato, anche se di solito in modo piuttosto incidentale, di superarla indicando datazioni più precise, che si spingono – peraltro non senza significative oscillazioni – dalla metà fin verso la fine del secolo <sup>(1)</sup>.

La recente riproduzione a stampa di uno dei dipinti in oggetto ha offerto a chi scrive l'occasione per un nuovo esame della questione ed ha condotto a conclusioni, a suo tempo succintamente anticipate <sup>(2)</sup>, che suggeriscono una nuova prospettiva interpretativa. In questa sede si intendono dunque meglio articolare e completare le riflessioni allora formulate, nel contesto di una breve presentazione del ciclo affrescato e di un sintetico riepilogo delle notizie sulla sua provenienza e sulle sue vicissitudini, del quale si avverte tuttora la mancanza.

Il castello di Castellano sorge dunque a una quota di 790 metri s.l.m. alla periferia dell'omonimo centro abitato, che è compreso nel territorio comunale di Villa Lagarina, nei pressi di Rovereto, in provincia di Trento.

Documentato a partire dalla fine del XII secolo e sede di gastaldia vescovile, il castello conobbe diverse signorie <sup>(3)</sup>: tra queste quella dei Da Beseno (nel 1261), quella dei Castelbarco (in diversi momenti, ma in particolare nel periodo dal 1266 <sup>(4)</sup> al 1456), e infine quella dei Lodron. Ai Lodron si devono i più importanti interventi di ristrutturazione e decorazione dell'edificio, che venne così ad assumere l'aspetto architettonico attuale. Essi nel 1922 lo vendettero, ormai ridotto a casa rurale, alla famiglia Miorandi, la quale fin dal 1793 lo abitava in affitto.

Il lungo periodo di decadenza avviato a partire dal XVIII secolo condusse il castello a una progressiva rovina, acuita da episodi particolarmente traumatici come una scossa di terremoto nel 1878, un parziale crollo nel 1918 ed infine lo scoppio di un incendio nel 1932. Dopo questa data i suoi resti furono utilizzati come cava di materiale edilizio per

---

<sup>(1)</sup> Negli inventari del Museo civico di Rovereto tutti i dipinti sono assegnati genericamente al XVI secolo. Datazione ampia al Cinquecento anche, per esempio, in Adami & Spagnoli 1991, p. 31 e Gorfer 1994, p. 34 (che poi però indica il 1549 a p. 354); alla prima metà del secolo in Avanzini 1996, p. 237 (che riprende un'opinione risalente a Tiella 1964, p. 90); al 1585 in Codroico 1999, p. 129; al 1549-1579 in Passamani 2000a.

<sup>(2)</sup> Postinger 2001: si tratta del commento allegato alla stampa riprodotte l'affresco edita dal Lions Club Rovereto San Marco per celebrare il proprio decennale. Colgo qui l'occasione per ringraziare Giorgio Michelotti dell'aiuto e delle indicazioni gentilmente fornitemi.

<sup>(3)</sup> Le notizie qui di seguito presentate sono desunte da Gorfer 1994, pp. 341-370.

<sup>(4)</sup> Cfr. Adami 1932, p. [7] n. [3].



Fig. 1 - Stemmi Welsperg, Lodron e Wolkenstein Rodeneck (MCR, Archivio fotografico n. 6997/10 e Diateca).

gli abitanti del vicino paese. Una prima parziale ricostruzione avvenne nel 1950-1952; altri interventi (tra cui si ricordano quelli del 1978-1981 sul mastio e sulla cinta muraria) si susseguirono poi fino al 1993 e restituirono progressivamente all'edificio le necessarie condizioni di solidità e di decoro.

In realtà fino almeno dai primissimi anni Venti del Novecento si era manifestata vivacemente l'esigenza di preservare il castello di Castellano e quanto rimaneva dei suoi arredi architettonici e delle sue decorazioni dalla incombente minaccia della completa rovina <sup>(5)</sup>. Si attivò in tal senso la Soprintendenza alle Belle Arti di Trento, nella persona di Giuseppe Gerola <sup>(6)</sup> il quale, constatato il grave stato di pericolo in cui versavano gli affreschi sopravvissuti nella sala principale, già nel 1931 ne autorizzava il distacco <sup>(7)</sup>. L'operazione, soprattutto a causa di difficoltà finanziarie, non poté però avvenire che nel 1935, quando fu eseguita dal

<sup>(5)</sup> Di questa situazione si trovano vari indizi nel fascicolo riguardante il castello conservato presso l'archivio dell'Ufficio Beni monumentali e architettonici del Servizio Beni culturali della Provincia autonoma di Trento (d'ora in avanti ASBCPAT). Tra l'altro vi è un ritaglio del giornale «Il Domani di Vallagarina» di Rovereto del 28 giugno 1922 con un articolo intitolato *Per la conservazione del Castello di Castellano. Si provveda* a firma «n.» con l'annotazione manoscritta «Da parte del cav. Postinger»: anche l'ex presidente dell'Accademia degli Agiati si era evidentemente interessato alla questione. A riguardo dell'attenzione suscitata dalla rovina del castello cfr. anche Chini 1908 e Adami 1932.

<sup>(6)</sup> Innanzitutto la Soprintendenza aprì un contenzioso con la famiglia Miorandi contestando da un lato la regolarità della vendita da parte dei Lodron, dall'altra le manomissioni operate dai nuovi proprietari allo storico edificio. Cfr. ASBCPAT, *Castellano* e Adami 1932, p. [8] n. [13].

<sup>(7)</sup> ASBCPAT, *Castellano*, lettere di G. Gerola (1931, maggio 1 e 19). Il Municipio di Rovereto, con cui intercorreva il carteggio, si era interessato direttamente al problema a quanto si sa fin del 25 novembre 1929.

pittore roveretano Giuseppe Balata a spese della Soprintendenza <sup>(8)</sup>. Salvati così definitivamente, i dipinti superstiti vennero dapprima custoditi presso il Museo nazionale di Trento e infine nel 1948 furono consegnati in deposito al Museo civico di Rovereto <sup>(9)</sup>.

In origine quasi tutti gli affreschi oggi esistenti decoravano una grande sala quadrangolare ubicata al primo piano del palazzo del castello, accessibile dal pianterreno mediante un piccolo loggiato interno, della quale fortunatamente ci restano alcune preziose testimonianze <sup>(10)</sup>. La porta d'entrata era ubicata nella parete nord, di fronte ad essa si aprivano tre finestre, un semplice ma elegante camino marmoreo era collocato in mezzo alla parete orientale. Il pavimento era in mattonelle, mentre le travature lignee del soffitto erano decorate da numerosi «fregi, stemmi, disegni allegorici» <sup>(11)</sup>. Lungo la fascia superiore dei muri correva tutt'attorno un ricco fregio pittorico, sviluppato secondo un preciso programma iconografico che contrapponeva le allegorie delle quattro parti del mondo (l'Asia e l'Europa sulla parete est <sup>(12)</sup>, l'Africa e l'America su quella ovest, ciascuna corredata da una didascalia) a due vasti panorami della Vallagarina (con la Destra e la Sinistra Adige rispettivamente sulle pareti nord e sud). La cappa del camino ospitava infine lo stemma Lodron affiancato da quelli Welsperg e Wolkenstein-Rodenegg e sotto di essi una iscrizione con i nomi di Nicolò Lodron e delle sue due mogli <sup>(13)</sup>.

Perdute completamente le quattro figure allegoriche, si può oggi

<sup>(8)</sup> ASBCPAT, *Castellano*, lettera di G. Gerola (1935, agosto 23). Ormai però, date anche le devastazioni causate dall'incendio del 1932, restava ben poco da salvare: cfr. in particolare le lettere di V. Grillo (1932, gennaio 13) e di M. Miorandi (1935, agosto 1). Indicativo poi il confronto tra la fotografia in Chini 1908, p. 8 e quella, posteriore, dell'Archivio fotografico storico dell'Ufficio Beni storici artistici del Servizio Beni culturali della PAT, al n. 524 (d'ora in avanti AFSPAT; autore: Perdomi).

<sup>(9)</sup> Archivio del Museo civico di Rovereto, lettera del soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Tridentina (1948, giugno 9) e risposta del direttore del Museo (1948, giugno 17). I numeri di inventario del Museo nazionale erano rispettivamente 9360/61/62/63/64.

<sup>(10)</sup> In particolare Chini 1908, con fotografie, e Adami 1932. Secondo Chini anticamente il salone ospitava numerosi ritratti lodroniani e diverse armature. Esso doveva essere orientato in direzione nord ovest-sud est (ASBCPAT, *Castellano*, lettera di M. Miorandi 1935, agosto 1), ma per semplicità si assume che l'ingresso fosse a nord e le finestre a sud, come riportato da Chini ed Adami.

<sup>(11)</sup> Chini 1908, p. 5. Non è certo però che provengano veramente da qui le otto tavolette figurate oggi al Museo civico di Rovereto: cfr. Chini 2000.

<sup>(12)</sup> Ai lati del camino rispettivamente a sinistra e a destra dell'osservatore.

<sup>(13)</sup> Il dipinto fu fatto eseguire da Nicolò Lodron nel 1620, in occasione delle sue seconde nozze con Giovanna Wolkenstein, per ricordare insieme a lei anche la prima moglie, Dorotea Welsperg, sposata nel 1585. Cfr. Codroico 1999, p. 131.

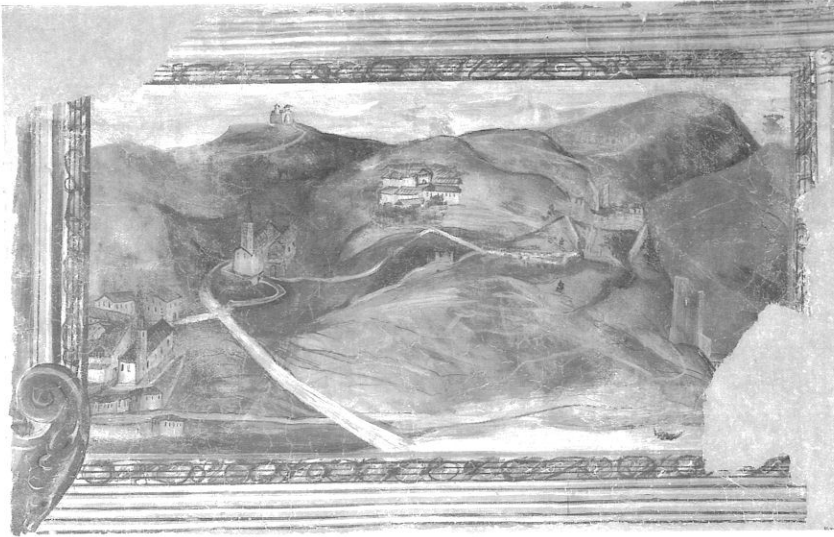


Fig. 2 - Paesaggio tra Pomarolo e Castel Barco (MCR, cit.).

partire da quest'ultimo particolare di soggetto araldico per una prima precisazione: non si tratta infatti certamente del pannello conservato al Museo civico (n. inv. 11.102; cm 190,5 x 73,5) che pure rappresenta gli stessi stemmi, in quanto gli aspetti formali e compositivi tra i due dipinti risultano, grazie al confronto con una rarissima foto d'epoca, assolutamente diversi <sup>(14)</sup>. Del resto il caminetto stesso venne asportato tra il 1908 e il 1924 <sup>(15)</sup>, cioè molto prima che fossero eseguiti gli «strappi» degli affreschi. Se ne deduce quindi che il dipinto oggi a Rovereto debba provenire in realtà da un'altra parte del castello <sup>(16)</sup>.

Tornando invece alla sala, si sa che la sua parete settentrionale era decorata da due riquadri, posti ai lati della porta d'ingresso, che insieme componevano, procedendo da sinistra a destra, una vasta veduta del fianco occidentale della valle: da Isera a Villa Lagarina e da Pomarolo a Chiusole. Se della prima parte ci rimangono ormai solo delle fotografie sbiadite <sup>(17)</sup>, la seconda è invece fortunatamente tra gli affreschi che si sono salvati (n. inv. 11.100; cm 196 x 122,5).

<sup>(14)</sup> La fotografia è in Chini 1908, p. 6. L'autore del resto parla espressamente della presenza di altri affreschi con stemmi anche in locali diversi da questo.

<sup>(15)</sup> Probabilmente verso il 1922: Adami 1932, p. [8] n. [9].

<sup>(16)</sup> Gorfer 1994, p. 354 dà invece a intendere che i «due stemmi lodroniani [sic]» provengano proprio dal salone, che egli chiama «salone d'onore» o «stufa grande».

<sup>(17)</sup> Chini 1908, p. 8, AFSPAT n. 524. La perdita sembra grave, in quanto tra l'altro nell'affresco si vedevano i castelli di Castelcorno, Noarna e Castellano.

Nei tre spazi disponibili fra le tre finestre della parete meridionale della sala era invece collocato un panorama della sinistra fluviale <sup>(18)</sup> da castel Beseno e castel Pietra (n. inv. 11.103, cm 125,5 x 122,5) <sup>(19)</sup> a Rovereto (n. inv. 11.101,; cm 148,5 x 122,5) ad un terzo castello «con fosse, bastite, ponti levatoi» che rimane però da identificare con precisione <sup>(20)</sup>. Questa ultima immagine purtroppo è perduta: non sembra infatti che si tratti di quella contenuta nel dipinto frammentario con paesaggio acquatico e imbarcazioni custodito al Museo civico (n. inv. 11.104; cm 38,5 x 64), che è anche il più piccolo e il meno noto dei quattro panorami superstiti. In esso infatti più che un castello si vede un borgo fortificato; inoltre il fatto che la parte conservata dell'affresco appartenga inequivocabilmente al margine della composizione (sulla destra infatti si nota il bordo che delimitava ciascun riquadro) se impedisce di dire di più, suggerisce però certamente che ciò che si vede non ne fosse il soggetto principale, ma piuttosto solo un elemento di contorno. Se poi esso fosse effettivamente posto a corredo della veduta di questo terzo castello invece che di una delle scene allegoriche oggi scomparse, purtroppo non è possibile stabilirlo con certezza, in quanto è ben difficile riconoscere nel luogo ritratto una precisa realtà locale. In passato infatti vi si è vista ora Riva del Garda con la sua rocca <sup>(21)</sup> ora Torbole con castel Penede <sup>(22)</sup>, ma questa interpretazione non convince: tanto per la evidente diversità del paesaggio dipinto rispetto a quelli reali, quanto per la sua eccentricità – se così fosse – rispetto al soggetto strettamente lagarino di tutte le altre parti del ciclo.

Per quanto riguarda il problema della datazione, due tra le vedute più complete e riconoscibili (cui a questo punto si deve necessariamente limitare l'attenzione) offrono al momento solo pochi elementi di riferimento: tra questi vi è nell'una l'aspetto di castel Beseno, successivo alle trasformazioni subite dall'edificio entro il 1534, e nell'altra – raffigurante i dintorni di Pomarolo – l'apparente assenza della cappella dell'Annunciazione di Savignano, eretta nel 1636 <sup>(23)</sup>. Se ne ricava evidentemente un periodo dai limiti ancora eccessivamente ampi.

<sup>(18)</sup> Chini 1908, p. 5, Adami 1932, p. 5. Si noti che così il paesaggio dipinto veniva a coincidere con quello effettivamente visibile dalle finestre, riproponendo così nella sala la posizione relativa dei due lati della valle.

<sup>(19)</sup> Cfr. Passamani 2000b.

<sup>(20)</sup> Chini 1908, p. 5: «non saprei indovinare quale si intendeva di figurare il pittore». Adami 1932, p. [7] n. [6] suggerisce invece, con qualche dubbio, che potesse trattarsi di castel Pradaglia di Isera.

<sup>(21)</sup> Così negli inventari del Museo e in Conci & Tamanini 1958, p. 56.

<sup>(22)</sup> Gorfer 1994, p. 354.

<sup>(23)</sup> Cfr. rispettivamente Passamani 2000b, Gorfer 1994, p. 268 e Costa 1986, p. 550. Non sembra invece di poter cogliere con sufficiente sicurezza altri dettagli utili

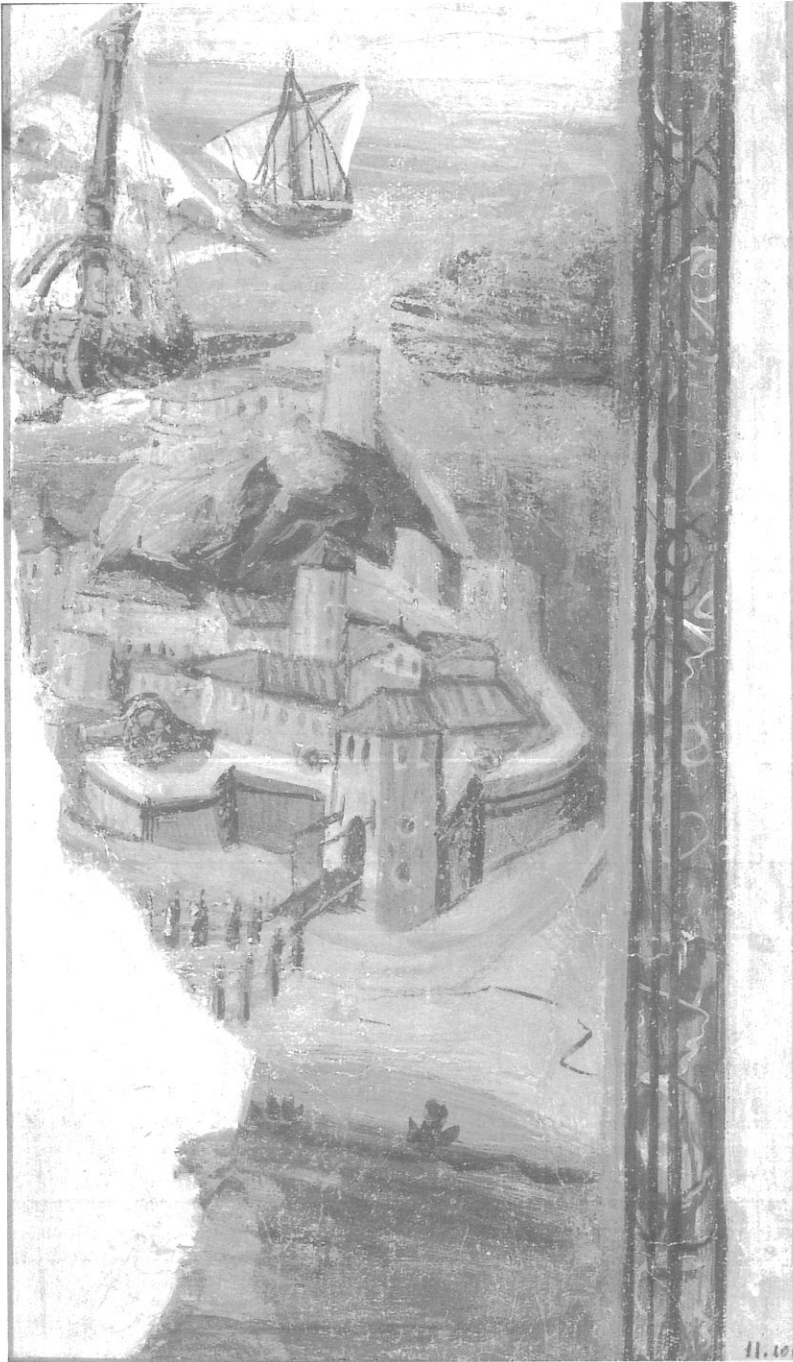


Fig. 3 - Veduta di luogo fortificato sull'acqua (MCR, cit.).



L'immagine che al momento sembra offrire maggiori spunti di riflessione è invece quella di Rovereto con il castello. Quest'ultimo, contraddistinto dallo stemma della casa d'Austria, è rappresentato in alto, dominante sulla centro abitato. La città, priva di mura di cinta, si sviluppa (da sinistra a destra) lungo l'asse delle attuali via della Terra-piazza Podestà, tra la chiesa di San Marco a nord e l'antico ponte Forbato a sud.

Oltre il Leno si individua poi il borgo di San Tommaso, oggi quartiere di Santa Maria, a monte del quale si scorge la località «Porte». In primo piano infine si riconosce lo sviluppo dell'area urbana verso il borgo di Santa Caterina, collegato alla città vecchia dalle attuali vie Garibaldi e Mazzini.

Bruno Passamani, che ha condotto l'esame più accurato di questo dipinto, ne attribuisce l'esecuzione ad un ignoto pittore trentino, evidenziandone anche la modesta levatura dal punto di vista artistico, e ne propone la collocazione alla metà del XVI secolo, più precisamente tra il 1549 (data, in effetti già indicata da Aldo Gorfer, corrispondente alla costruzione del salone del castello di Castellano) e il 1579 (data di sopravelevazione del rivellino del castello di Rovereto, opera ritenuta qui non ritratta) <sup>(24)</sup>. Ma diversi elementi inducono a rivedere questa cronologia, che di riflesso interessa indubbiamente l'intero ciclo.

In primo luogo appare infatti frutto forse di un fraintendimento l'affermazione secondo cui nell'immagine non comparirebbe la sopravelevazione effettuata nel castello di Rovereto nel 1579, che invece è effettivamente presente in corrispondenza del torrione Coltrino <sup>(25)</sup>. Il dipinto dovrebbe dunque essere successivo a questa data. E per la verità infatti poco prima dell'intervento di Passamani Roberto Codroico aveva già asserito (purtroppo però senza produrre elementi a sostegno di questa sua affermazione) che la decorazione della sala fosse da ricondurre con esattezza all'anno 1585 <sup>(26)</sup>.

---

nell'aspetto di castel Pietra o in quello delle chiese di Sant'Antonio e di San Martino, la cui storia architettonica è peraltro ancora poco nota. Castel Barco, di cui sono ritratte le rovine, fu distrutto nel 1508 (Gorfer 1994, p. 248); la chiesa di San Cristoforo mostra l'assetto precedente all'inversione subita nel 1768 (Costa 1986, p. 549).

<sup>(24)</sup> Passamani 2000a. Per Gorfer 1994, p. 354 «il salone fu costruito e decorato da validi artisti nel 1549. Lo attestava la data dipinta». L'autore però non spiega dove la data (che non è tra quelle scrupolosamente trascritte da Chini 1908) fosse dipinta, cosa effettivamente dicesse e soprattutto da dove egli ricavi la notizia, che quindi così com'è appare quantomeno discutibile.

<sup>(25)</sup> Michelotti in Azzara, Dalle Carbonare, Michelotti 1998, p. 97

<sup>(26)</sup> Codroico 1999, p. 129. In realtà l'autore parla di pitture «perdute» che illustravano il tema delle «quattro stagioni». Pur equivocando egli però si riferisce di certo a questi dipinti, dato che cita espressamente Chini 1908. Delle due fotografie in AFSPAT



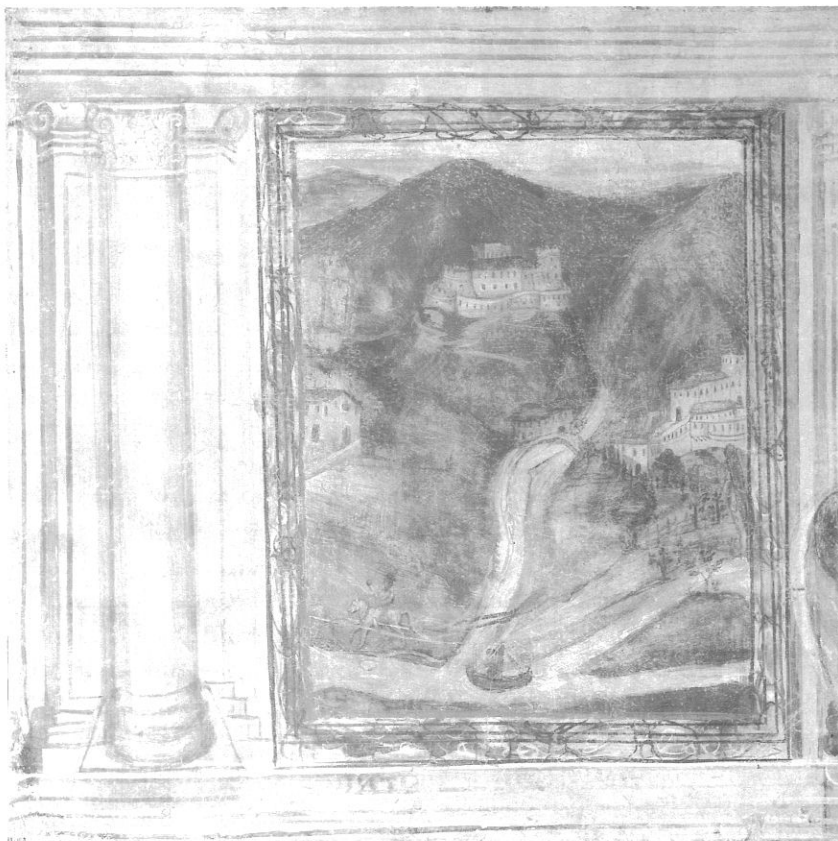


Fig. 4 - Castel Beseno e castel Pietra, (MCR, cit.).

Ma a questo punto nasce un grave problema, in quanto secondo la testimonianza ottocentesca di Giacomantonio Giordani il campanile della chiesa di Villa Lagarina rappresentato negli affreschi, ai suoi tempi ancora integri, mostrava l'aspetto precedente alla ricostruzione del 1575<sup>(27)</sup>. Se si dà credito a questa dichiarazione, purtroppo però ormai non più verificabile, l'unica possibile via d'uscita sembra offrirli allora una annotazione di Giuseppe Chini, che nel 1908 denunciava (come più tardi

---

che egli menziona se ne è purtroppo rintracciata in questa occasione solo una (A 48.370/71), che però appartenendo ad un archivio privato non è risultata accessibile. Sembra comunque sia simile o uguale a quella pubblicata in Chini 1908, p. 6. Altre fotografie in AFSPAT ai nn. 522-525.

(<sup>27</sup>) Giordani 1877, p. 12: il campanile aveva «la calotta bizantina». Già Adami esprimeva però dei dubbi al riguardo (Adami 1932, p. [7] n. [5]).

sostenne anche Casimiro Adami) la presenza in realtà di grossolane ridipinture sugli affreschi originali. A suo dire infatti la sala «era coperta di pregevoli dipinti, che verso il secolo decimosettimo vennero vandalicamente ritoccati e in parte imbiancati. Delle varie pitture che si vedono in questa sala, solo gli stemmi dipinti sulla caminata attestano la mano di abile pittore. Tutto il rimanente, compresa la decorazione delle travature del soffitto, mostrano all'evidenza di essere stati manomessi e ritoccati da qualche speggazzino da strapazzo»<sup>(28)</sup>. La datazione di questi interventi addirittura al Seicento complica solo in apparenza la questione, perché al contrario risulta illuminante se confrontata con alcuni altri dettagli che si direbbero finora sfuggiti agli studiosi, i quali sembrano effettivamente orientare verso una assegnazione almeno dell'affresco raffigurante Rovereto intorno e forse all'inizio del terzo decennio del XVII secolo.

Innanzitutto infatti nei pressi delle chiese di San Tommaso (oggi scomparsa) e Santa Maria pare di poter riconoscere per la sua posizione rilevata anche il santuario della Madonna del Monte, edificato nel 1602-1603<sup>(29)</sup>, il che costituisce un primo nuovo e importante *terminus post quem*. Ancora, si può notare come presso la chiesa di Santa Caterina compaia un articolato complesso architettonico, interpretabile come l'annesso convento dei Cappuccini. Purtroppo non è possibile stabilire con certezza se si tratti del primo convento, eretto tra il 1575 e il 1615<sup>(30)</sup> e infine demolito dopo il 1630<sup>(31)</sup>, oppure di quello nuovo che lo sostituì, costruito tra il 1621 e il 1636<sup>(32)</sup>.

Ma oltre a questo è da notare soprattutto che la cortina muraria ovest del castello appare già dotata di quegli «archetti strutturali» che furono realizzati entro il 1620 circa, ma che nel Codice enipontano, compilato nel 1615, risultavano ancora da costruire in sostituzione dei merli allora esistenti<sup>(33)</sup>. Ciò porterebbe in definitiva – in mancanza di specifiche analisi della pellicola pittorica che a questo punto potrebbero essere risolutive – a ipotizzare l'esecuzione dell'affresco, o quantomeno, come suggerito da Chini e Adami, un suo deciso rimaneggiamento

<sup>(28)</sup> Chini 1908, p. 5. Anche secondo Adami 1932 si trattava di affreschi «indubbiamente ridipinti» (p. [7] n. [5]) che dovevano essere assegnati «al secolo decimosettimo» (p. 5).

<sup>(29)</sup> Costa 1986, p. 489.

<sup>(30)</sup> Da Cognola 1932, pp. 18-19.

<sup>(31)</sup> Bergamo 1997, p. 20.

<sup>(32)</sup> Così Costa 1986, p. 483, ma dopo il 1625 per Bergamo 1997, p. 23.

<sup>(33)</sup> Michelotti in Azzara, Dalle Carbonare, Michelotti 1998, p. 170 (a p. 98 il disegno di Maffei Floriani del 1620 circa in cui si vedono questi archetti).

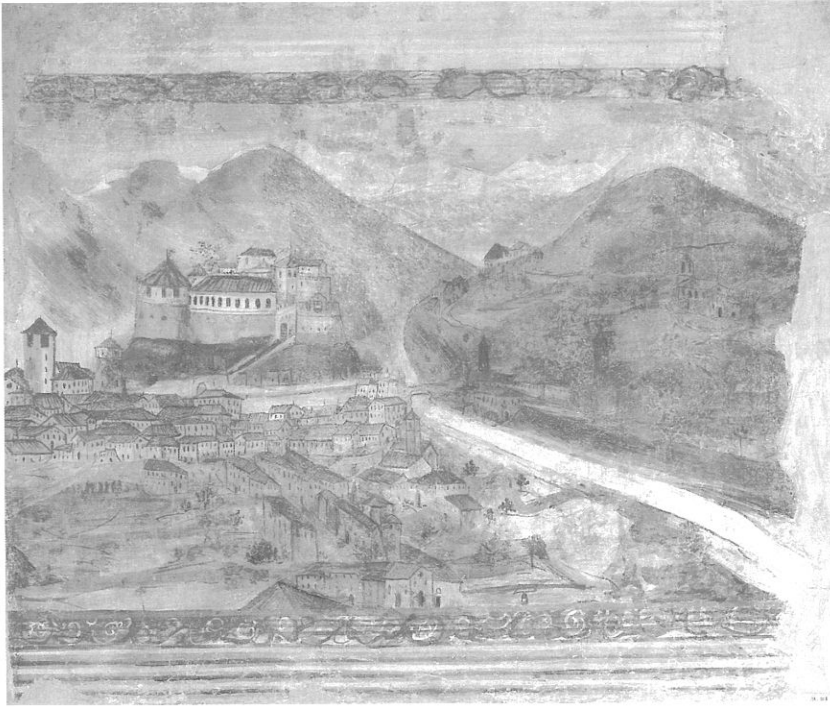


Fig. 5 - Rovereto con il castello (MCR, cit.).

in un periodo compreso tra il 1615-1620 (propendendo d'altra parte per quest'ultimo anno, anche perché proprio al 1620 si fa credibilmente risalire il rifacimento del dipinto araldico sul caminetto del salone)<sup>(34)</sup> e al più tardi il 1636, allorché – come si è detto – venne eretta la chiesa di Savignano.

#### BIBLIOGRAFIA

- ADAMI C., 1932, *Il castello di Castellano*, estratto da 'Il Garda', a. VII n. 3 (giugno 1932).  
 ADAMI R. & SPAGNOLLI M.A., 1991, *Jus regulandi bona comunia. Materiali per la storia del Comun Comunale Lagarino*, Mori.

<sup>(34)</sup> Cioè all'epoca delle seconde nozze di Nicolò Lodron. La morte di questi l'anno seguente dovrebbe ad ogni modo costituire un estremo *terminus ante quem* per quanto riguarda la commissione dell'opera, il cui soggetto sembra effettivamente giustificare la datazione proposta (cfr. Codroico 2000, pp. 131-132).

- AVANZINI R., 1996, *Gli insediamenti ecclesiastici: le chiese di S. Martino in Trasiel e di S. Antonio a Pomarolo*, in TECCHIATI U. (cur.), *Dalle radici della storia. Archeologia del Comun Comunale Lagarino. Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al Medioevo*, Rovereto, 237-244.
- AZZARA C., DALLE CARBONARE M., MICHELOTTI G., 1998, *Il castello di Rovereto nel periodo veneziano (1416-1509)*, Rovereto.
- BERGAMO C., 1997, *La chiesa di S. Caterina d'Alessandria dei frati Cappuccini a Rovereto*, Rovereto.
- CHINI E., 2000, *Pittore lombardo del sec. XV*, in CHINI E., MICH E., PIZZAMANO P. (cur.), *L'arte riscoperta. Opere delle collezioni civiche di Rovereto e dell'Accademia Roveretana degli Agiati dal Rinascimento al Novecento*, Prato, 160-161.
- CHINI G., 1908, *Castellano*, estratto da 'Vita Trentina', a. VI (1908) f. 40.
- CODROICO R., 1999, *Gli uomini*, in *Sulle tracce dei Lodron. Gli eventi, gli uomini, i segni*, Trento, 69-197.
- CONCI C. & TAMANINI L., 1958, *Guida del Museo Civico di Rovereto*, Rovereto.
- COSTA A., 1986, *La Chiesa di Dio che vive in Trento. Compendio di notizie e dati*, Trento.
- DA COGNOLA M., 1932, *I frati minori Cappuccini della Provincia di Trento. Appunti storici*, Reggio Emilia.
- GIORDANI G., 1877, *Cenni storici su la chiesa e su i paroci di Villa Lagarina*, Rovereto.
- GORFER A., 1994, *I castelli del Trentino. Guida. Vol. 4. Rovereto e la Valle Lagarina*, Trento.
- PASSAMANI B., 2000a, *Castello e borgo di Rovereto*, in: *1500 circa. Landesausstellung 2000 Mostra storica*, catalogo della mostra (Lienz-Bressanone-Besenello 13 maggio - 31 ottobre), Milano, 513-514.
- PASSAMANI B., 2000b, *Castel Beseno e Castel Pietra*, in: *1500 circa. Landesausstellung 2000 Mostra storica*, catalogo della mostra (Lienz-Bressanone-Besenello 13 maggio - 31 ottobre), Milano, 514.
- POSTINGER C.A., [2001], *La città di Rovereto con il castello*, Rovereto.
- TIELLA M., 1964, *Alcune ricerche sul colle e la chiesa di S. Martino in Trasandario*, in 'AARov.', a. 213 (1964), s. VI, v. IV, f. A, 87-102.